9

Dolce : Dialogo
de' Mal'avventurati Mariti

4540

175

CITTÀ DI FIRENZE
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
Landau Finaly
535 9

No 1982
A. III. 6.

DIALOGO PIACEVOLE DI MESSER LODOVICO DOLCE: NELQVALE MESSER PIETRO ARETINO PARLA IN DIFESA D'I MALE AVENTVRATI MARITI.

TVDINI

NIL FORTI

MALIGNITAS

PER CVRTIO TROIANO D'I NAVO' M. D. XXXXII.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

AL MOLTO GENTILE MESSER GIORGIO ZORZI.

CVRTIO NAVO'.

COME, che io mal uolentieri ſoglia publicar le fatiche d'altri ſenza volontà del ſuo autore: nondimeno eſſendo uenuto alle mie mani il preſente Dialogo di Meſſer Lodouico Dolce, giudicandolo ſoggetto piaceuole & degno d'eſſere ueduto, ho preſo da me medeſimo autorita di farlo inprimere: & coſi impreſſo ho voluto a voi intitolarlo: parendomi, che alla età voſtra & alla voſtra proffeſſione molto ſi conuenga hora, che ſiete libero, conoſcere in qualche parte la natura delle coſe: & maſſimamente le femine, animale coſi bello, & di tanto eſtremo pericolo. Affine che legandoui quando, che ſia il voſtro legame ſia con tale, che dipoi non ve ne ſegua il pentimento: o ſeguendone; almeno ui confortiate con l'altrui eſſempio. State ſani.

DIALOGO DI MESSER LODOVICO DOLCE IN DIFESA D'I MALE AVENTURATI MARITI.

Aretino, Piccardo.

IL tempo è bello, la stagione amorosa; & par, ch'ogni cosa rida: Altro non mancaua a farci trapassar con piaceuolezza questo giorno, che il Piccardo.

Pic. Eccomi tutto vostro.

Ar. Di donde venite uoi cosi bello & fresco?

Pic. Di Roma.

Ar. Che vi si fa?

Pic. Male.

Ar. Che si spera?

Pic. Bene per gratia di Dio.

Ar. Cosi auiene a tempi nostri. Ma sedete Picardo, & ragionate di qualche cosa. che fu in Roma tãta bella coppia di Cardinali?

Pic. Per mia fe tutti sono tristi per la morte del Reuerendissimo Contarini.

Ar. Certamente è mancata vna delle piu belle dignità di quel grado. Ma lasciando queste

cose spiaceuole da parte , come sta Carlo nostro; cortigiano delle Muse?

Pic. Carlo arrabbia nella maniera , che fa vn cane, quando egli ha inghiottita la spugna.

Ar. Che ha egli?

Pic. La Giulia ha fatto di lui vna methamorfosi, la piu bella, che mai facesse Ouidio.

Ar Che metamorphosi è cotesta?

Pic. Hallo trasformato d'huomo in vno di quelli animali , che da gli antichi Hirci , & da moderni Becchi si chiamano.

Ar. Questa methamorphosi è stata a lei molto piu facile da poter fare, che per auentura non fu a Diana di trasformare Atheone in ceruo: percioche ad essere il suo marito animale perfetto , altro inuero non mancaua , che le corna.

Pic. Ella Messer Pietro mio, glie l'ha messe in capo con certa leggiadria non men bella, che honoreuole: & ascoltate come. che intenderete una nouella, la piu piaceuole che mai s'udisse.

Ar. Dite.

Pic. Voi douete sapere la Giulia essere vna giouene ben formata, grande di persona , & bella di viso . D'altra parte Carlo magro , pic

ciolo, & brutto, tanto che puo assomigliar si a uno d'e Baronci.

Ar. Peggio. gli pute il fiato.

Pic. Desiderando adunque Carlo d'hauer figliuoli; & non essendo piu atto al generare, di quello, che sia vna statua di legno, o di gesso, pregò un Medico che gli insegnasse qualche ricetta, laquale fosse buona a far, che la moglie ingrauidasse. Il Medico giouane & intēdente rispose che visitandola egli qualche mese, per virtu di certe beuande medicinali a poco a poco disporrebe la donna a riceuere il seme genitale: di maniera, che facilmente ingrauidarebbe. Carlo conuenutosi del prezzo, indusse il Medico all'opra, ilquale ueduto la Giulia bella & giouane; & conoscendo Carlo impotente, s'auide lei d'altro hauer bisogno, che di silopi. Onde incominciandola a visitare; & trouandola in parole benigna & piaceuole assai, gli fece in pochi giorni vedere la sciochezza del marito il danno de lei medesima, & la uentura, che le mandaua innāzi Domenedio: & in breue sepe far si, che la indusse a suoi piaceri. Finalmente non volendo egli alla promessa in alcun modo mancare, in virtute car-

nis la ingrauidò. Et continuando questa medicina piu volte, auenne, che un giorno Carlo fuor di costume tornando a casa, trouò Giulia in braccio al Medico. la onde con un volto d'un de que corpi, che escono di sepoltura, dicendo al Medico, che egli era un ribalde, & che non si doueua mica far cosi, corse al palazzo: & fatto citare il medico a ragione si lamento del torto da lui riceuuto; & giustitia addimandaua.

Ar. Poueraccio. Me ne uiene compassione.

Pic. Il Medico comparse in giudicio: & mostrando con sue ragioni, che per ingrauidar la moglie altra medicina non si trouaua, fuor di quella, che hauea adoperata egli, con riso di tutti i circonstauti fu dal giudice assolto, & Carlo cõdannatto a pagare il merito delle sue fatiche. Si che, per concluder quello, chio dissi disopra, Carlo arrabbia a guisa di cane.

Ar. Carlo, come io vi dissi, fu sempre vna bestia, & sciocchi sono al mio giuditio tutti quelli, iquali si recano a vergogna di hauer la moglie impudica.

Pic. Che è quello, che dite Messer Pietro. Paraui egli che l'essere detto Becho sia cognome

honoreuole?

Ar. Doueuate dir l'esser fatto, che importa piu. ma io ne l'uno ne latro penso, che renda bia simo al marito. Et quando non u'incresca ascoltarmi; intenderete molte ragioni: so pra lequali io soglio fermare la oppenion mia.

Pic. Io per me non potrei dare orecchia a cosa, che piu potesse dilettare il mio intelletto, di questa. Che come, che io moglie non habbia, ne speri con l'aiuto di Dio d'hauerla giamai: nondimeno sono uno d'e piu gelosi huomini del mondo. Percio dite, che io ue ne prego.

Ar. Prima, che io venga a questo uoglio, che da me impariate donde è venuta la origine di questo cognome di Becho.

Pic. Io non l'ho intesa, da che incominciai a imparar lettere.

Ar. Il Becho fra tutti glialtri animali è solo di tãto gentile spiriio creato dalla natura, che uedendosi dinanzi gliocchi da vn'altro di quel genere montare la sua donna capra, esso non piu si turba, che se quel fatto non appartenesse a lui. ne mai si uede, che per cotal cagione combatta come per le vache i Tori,

& altri si fatti animali souente fanno.

Pic, Gentil bestia.

Percio al marito; che conosce la moglie cortese ad altri di quello, che ragioneuolmente è suo & glie ne comporta, da gliuomini non senza cagione si da questo titolo. Egli è ben vero, che alcuni altri affermano, che i Becchi non meno, che i Tori per le loro donne s'accozzano, & fanno battaglia sanguinosa.

Pic, Adunque quale è la origine del motto?

Ar. Voi sapete, che i Bechi puzzano stranamente. Et benche si trouano alcune cose; che puzzino piu di loro: nondimeno animale alcuno non è, che renda puzza per cagion della femina, eccetto il Becho. Et questa cotal puzza, come vuole vn certo autore, procede dal congiungimento, che fa la capra con diuersi Bechi.

Pic. Io intendo la quantita: & piacemi. Ma venite alle ragioni: perlequali io imparri a difender dalle calumnie quelli, che sono detti Becchi. Che sara per Dio cosa molto vtile in fauore d'i mariti.

Ar. Credeteui Piccardo mio, che oppenion piu cattiua, ne piu scelerata non entro mai nella mente de

te de glihuomini, di cotesta. Et presuponete tra voi stesso, che l'habbia introdotta fra noi molto piu lo error de gli sciocchi, che'l ragioneuole discorso de glihuomini prudenti. Percioche, se il vero ben si considera; niuna cosa è piu semplice, niuna piu degna d'un bambino, che asciuga il latte, che il credere, che i poueri mariti, a iquali le mogli la debita fede non serbano; ragioneuolmente meritino esser biasimati & mostrati a dito. Inuero questa si fatta credenza sarebbe, che tutta la riputation de glihuomini venisse dalle femine. Et pur è egli manifesto a ciascuno, la femina essere animale imperfetto; & quella, laquale non hauendo in se cosa di buono, ad altri non la puo togliere.

Pic. Questo concedera ogniuno.

Ar. Adunque vorremo noi misurar l'honor dell'huomo con la vita & con la creanza d'una femina; laqual vita & creanza se auiene, che brutta & dishonesta sia; haura ella forza di macchiar tutte le belle & honoreuoli attioni del marito? Non piaccia a Dio: che sarebbe troppo grande errore il nostro, & misera la condition d'i mariti: se essi per diffender questo honore, fossero dall'obligo astret

ti di osseruare ogni hora, ogni mometo, & ogni picciolo punto (che cosi fare bisognarebbe:) accio, che alla moglie fosse tolta se non la volonta, almeno la commodità, d'entrar nascosamente nelle braccia dell'amante. Al che qual diligenza, quai occhi d'Argo sarebbono bastanti? A me viene un dolore incomparabile; quando io odo dire, la moglier del tale fa & dice; & aggiunger, misero il suo marito: egli si douerebbe nascondere. Altri si marauigliano: non altrimente, che se cio fosse accidente, & non costume natural delle femine. Ma il parer mio & di chi sa, è & fu sempre, che niuna donna impudica possa all'huomo leuare alcuna parte di dignità. Anzi io voglio dire, che si come il Sole penetrando con la chiarezza d'e raggi nelle brutture della terra, da quelle non prende macchia: cosi lo splendor delle uirtu; che rendono luce all'huomo; non possono oscurare i vitij d'una femina.

Pic. Messer Pietro, questa è una bella comparatione.

Ar. Certo le virtu dell'huomo sono tali; & i uitij delle donne, quali non potrebbe dire ne mia

ne altrui lingua. Et per incominciar da gli essempi; gia la gran fama di Cesare; laquale uiue di tempo in tempo con marauiglia di tutti i secoli; non diuentò punto minore, perche Pompea sua moglie nel mezzo delle sacrificanti femine fosse uiolata da Clodio. Che se quel huomo, adorno di tante belle uirtu, hauesse giudicato, che per il fallo della moglie al suo chiaro & honorato nome potesse esser uenuto alcun biasimo; non harebbe cosi freddamente (che io mi creda) supportato l'adulterio di lei: ne meno si sarebbe a quel nemico di tutti i buoni nella dignità, ch'egli adimandaua, fauoreuole dimostrato. Et Marc' Antonio prudente & ualoroso capitano, nõ fu tenuto men degno; perche la moglie (che egli poi rifiutò) fosse corrotta da Dolobella. Ne manco fu lodato Catone, quantunque egli nel senato hauesse lette le amorose lettere, scritte dalla sorella Seruilia a Cesare; lequali il medesimo Cesare li appresentò in mano. Di Pompeo; che primo appresso Romani meritò il cognome di Magno; in qual parte Mutia dishonesta moglie rese la gloria men bella? Percerto in niuna, Non Posthumia quella di Seruio Sulpitio, ne Tertulia di Mar

co Crasso, ne Lolia di Aulo Gabinio: lequal tutte, nobilissime femine, a gli amorosi desideri di Cesare uolontariamente consentirono.

Pic. Veramente, che ciascun marito; ilquale porta le corna in capo; si puo confortare, hauendo tali & si fatti huomini per compagni.

Ar. Io ui torno a dire Piccardo, che le buone attioni de gliuomini sono di tanto valore, che non le possono punto oscurar non pure gli adulterij delle mogli, ma tutte le sceleritá di tutto quel sesso: lequali sono non men senza numero, di quello che sia l'arena del mare, & le stelle del cielo. Vorrei, ch'alcun mi dicesse, in che fu vergogna ad Augusto la impudicitia della figliuola & della nipote. O che biasimo tornò ai mariti l'essere egli stato adultero di cotante mogli. Che a Domitiano per la moglie Domitia, amante d'un vilissimo huomo diuenuta. Che a Claudio Imperadore l'offesa di piu d'un matrimonio. Et che finalmente a Marc'Antonio la moglie piena d'ogni vitupero. Si come adunque non fu biasimo a gli antichi mariti la impudicitia delle mogli: cosi ella non dee

nuocere alla fama d'i Moderni. Altre uolte nacque tra me e vna brigata di gẽtilhuomini qui nella mia casa questo ragionamento. Tra quali; si come in si fatti contendimenti auiene; chi negando una cosa, & chi vn'altra affermando, Messer Giulio Bragadino, giouane non men nobile d'intelletto, che di sangue, et sopra tutto ornato nel dire d'una grata piaceuolezza, disse: Signori ho letto, che Romulo fabricator di Roma fece vna legge; per laquale il marito, che trouasse in adulterio la moglie, la potesse subito lasciare, & pigliarne vn'altra: non percio ascrisse macchia, o biasimo di sorte alcuna a chi vna cotal disauentura auenisse. Quantunque non disauentura, ma ventura dire si debbe, che sia; quando si vede con gliocchi propi il fauore, che la moglie ui fa, per poter cauarui di casa subitamente l'inferno. Et se questa legge fosse alla nostra età; felice il mondo, & beati i Prencipi. pure la religon Christiana nõ la vuole, Ma appresso gli Spartani per leggi di Licurgo ninno adultero era condannato. Sapete perche, disse Messer Fortunio? perche ciascun di loro era nato di adulterio. Anzi, rispose il Bragadino, perche

color non pensauano, che tra quel popolo si potesse trouare alcuno di cosi fatti. Et Augusto; ilquale diede la legge de gli adulterij; quātunque egli notasse gli adulteri & le adultere, non volle percio, che i mariti fossero d'alcuna infamia segnati. & cio egli fece con molta ragione: percioche la pena non dee passar piu oltre di quelli, che hanno fatto il male. Auiene anchora (io non so per qual fato o disposition d'i cieli) auiene dico molto spesso; che quanto un'huomo è di miglior uita, & di piu rara bonta; tanto piu gli vien fatto di abbatersi in donna piu cattiua, & piena di tutte le maluagita. Perilche ragioneuole cosa è, che questa tale oppenion seminata senza causa tra glihuomini, sia hoggimai leuata daglianimi di ciascuno. Tanto piu essendo proueduto per legge: niuna moglie poter fare il marito nobile, non ui essendo egli; ne essendoui, leuargli la nobiltà. Che se io non fossi gentilhuomo di questa città, & prendessi vna gentil donna per moglie; Sarei io percio nobilitato del priuilegio del consiglio, de i gradi, & de gli honori? Non gia. Adunque quello, che non mi gioua; perche, dè

offendermi? Hauendo fin qui detto il Bragadino, & tacendosi, io disubito seguitai. Ricordami hauere udito dal Molza, che Platone solea riputar felice quella Republica: nellaquale nessuno i propi affetti conosceua; & le mogli, come le altre cose, erano comuni.

Pic, Questo è troppo.

Ar. Conosceua il diuino intelletto di quel gran Philosopho, che per infirmità del sesso egli non era possibile, che la femina rimanesse cõtẽta d'un'huomo solo. Ilche si vede ogni di. Di qui io penso, che dicesse il vecchio di Te
,, rentio: quello che alcuni istimano felicità:
,, moglie io non hebbi mai. Ma niuna certamente fu piu bella sentenza, ne piu degna d'imprimersi eternamente ne nostri cuori di quella, ch'usci di bocca a Catone. Disse egli, che se la generatione humana potesse perpetuare, & mantenersi qua giu senza il bisogno delle femine; i Dei verrebbono ad habitar con noi.

Pic. Non so, se io'l creda.

Ar. A questo si aggiunge la prudenza di quel Romano: ilquale hauendo rifiutata la moglie; che nobile giouane era, ricca, & bel

la appar di ciascun'altra, essendo questo fatto di marauiglia a tutti: talmente, che molti nel riprendeuano, il buono huomo l'un d'e piedi leuando in alto, & col dito mostrando la scarpa; vedete voi disse, questa scarpa? non è ella bella? non pare, che si conuenga al mio piede? tuttauia ella molto m'offende: & pure niun sa da qual lato causi l'offesa; fuor, che io, che la sento.

Pic. Bella risposta.

Ar. Piu bella & degna risposta fu quella d'un Philosopho: le belle mogli esser comuni: & le brutte non starci percio in casa pudiche, o con le mani a fianchi. Percioche quantunque manchino loro gli amanti nobili & delicati; non mancano percio i famigli, e i ragazzi del marito. Et quando tutti questi mancassero: c'è il fornaio, c'è vn mostro: & per dir, come disse l'Ariosto, è lor la mano ne bisogni aiutrice.

Pic. Elle fanno bene a non si lasciar morire di disagio.

Ar. Per questa cagione il mio compare Messer Lodouico Dolce ha sempre in bocca quel verso di Ouidio:

„ Casta est, quam nemo rogauit.

Quale

Quale credete voi, mi suole dire egli, che sia il desiderio d'una fanciulla tosto, che ella è giũta alla età di tredici anni: udite Horatio.

,, Motus doceri gaudet Ionicos
,, Matura virgo; & fingitur artubus
,, Iam nunc; & incestos amores
,, De tenero meditatur ungui. Ella Messer Pietro, gode di saper danzare, & studia quanto sa & puo di parer bella; & per insino dall'unghie tenere incomincia a riuolger nel suo animo gliamori: & tali sono le cure sue. Mi dice anchora hauer letto in Plinio, che gli Scithi & i Massageti forse p maggior qete et riposo loro tẽgono le mogli in comune.

Pic. Dite a Messer Lodouico, che questo tener le donne in comune a me nõ piacque giamai: anzi colei, che io amo, vorrei io, che ella fosse tutta di me solo; di maniera, che alcun'altro non'hauesse parte sopra di lei.

Ar. Bisogna Piccardo, che preghiate la natura, che si ritorni a rifar le femine; & dia lor fermezza, senno, amore, & bontà. Ma per seguire il mio ragionamento, Giulio Camillo parlando vn giorno meco di questa materia, disse; che Paccuuio antichissimo Poeta piangendo a guisa di femina, gli vene da vn sue

uicino, chiamato Ario, dimandata la cagione di cotal pianto. Rispose egli: fratello mio nel mio horto è vn'arbore maladetta; sopra laquale non ha molto, che s'impiccò la mia prima moglie: dipoi la seconda, & finalmente la terza. O, disse egli, marauigliomi io molto, che in tanti felici succedimenti la, doue il riso si conueniua, hai trouate le lagrime. Et soggiunse: O buoni Dij quanti dannosi pesi ha da te allõtanato quell'arbore iquali soprastauano alle tue spalle. Infine deh disse, amico dammi qualche sarmento di lei, accio ch'io'l pianti nell'horto mio. Ilquale essempio si conforma con quello, che aggiunse il Varchi. Disse egli, che essendo peruenuto a gliorecchi di certo Philosopho il caso d'una femina; laquale s'era impiccata a vna Ficaia. O volesse Iddio, disse il Philosopho, che tutti gliarbori facessero un tal frutto.

Pic. Sarebbono molto cari.

Ar. Fin qui si vede quãto questa oppenione degli huomini sia indegna deglihuomini. Percio lascisi del tutto; & incolpisi il diffetto delle femine. ne vogliamo credere, che l'altrui tristezza possa dishonestar la bontà. percioche, come disse il Bragadino, pare, che le piu

volte per destino ci occorra di trouar moglie impudica. Et vuole spesso o la consuetudine, o le bisogne della uita, che i mariti vadano in lontani paesi. Onde le mogli rimanendo in casa sole, vedendo loro la commodita, danno volentieri ricetto alla moltitudine degliamanti; Et a quelli o per prezzo, o incitate dalla libidine, di leggiero si sottopongono. In questo caso, che debbono o possono fare i mariti? Senza, che non pur quãdo essi sono lontani, ma in loro presenza attaccano molte uolte le corna. Et lascisi a Homero insieme con le altre fauole la nouella di Penelope; ne crediamo, che una femina potesse sola & fredda nel letto attender uenti anni il marito. Ne percio Liuio è un Quinto Vangelista; che gli debbiamo credere la marauiglia, che egli racconta di Lucretia. laquale posto, che fosse uera; che ha a fare vna sola buona nel numero di tante triste?

Pic. Ditelo uoi.

Ar. E ben vero di Clitennestra, di Medea, di Pasiphe, di Mirra, di Scilla, & di mille altre scelerate femine: di cui taccio gli essempi per essere a voi manifesti. Oltre di quà

sto i mariti amãdo credono d'essere amati. per cio non si guardando dalle o fese delle mogli, in quelle ogni di, quasi in ascose reti, traboccano miseramente. Noi alle uolte parendoci di vedere in vna donna una faccia di Angiola, crediamo che altresi a quella i costumi corrispondano: & non s'auediamo, che sotto a tale coperta si asconde un cor di Tygre, un'animo di Basalisco, & un'alma ueramente diabolica, & circondata di tutti i vitij. Questa è quella Fera; laquale dice il Pe-
" trarca esser nell'apparenza soaue & queta
" tanto, che nulla piu: ma pianto, & mor-
" te, & doglia ne gli effetti porta. Queste sono quelle Harpie; lequali hauendo forma & aspetto humano, sempre ingorde del nostro sangue, con gliartigli della auaritia, & con la puzza d'i vitij, ci rubbano la tranquillità della uita, & ammorbano le nostre case. Eccoui Piccardo, che nel paradiso delle delitie fu appena creata la prima femina, che ella anchor roza & nuoua ingannò il nostro antico padre. Onde il pouero Adamo con la vergogna in su la fronte incusandosi a Dio, gli diceua: Signore; colei, che tu m'hai dato per compagna, ha

ingãnato me. Ne altro, che una femina fu quella, che votò il uaso; dalquale venne nel mõdo a dipredarci la dolce et amica sanità la schiera amarissima di tutti i mali. Io moltevolte soglio riprẽder la Natura, che animale tanto nociuo adornasse di cosi bella faccia, ma ella ha cio fatto per meglio & piu facilmente ingannarci.

Pic. Cosi penso io anchora.

Ar. Adunque, che diremo noi delle femine? Senon, che di loro sono cosi propie le fraudi, le malitie, gli inganni, i tradimenti, le lussurie, gli adulterij, & tutte le infernali sceleritá: come del Sole la luce, & le tenebre della notte. Con insidie piangono, con insidie ridono, & insidie è cio, che fanno. Fu dimandato a un Philosopho qual fosse quell'animale, in cui non si trouasse fede. rispose egli, la femina. ilche esse anchora palesemente ci dimostrano ne gliornamenti loro: percioche col bianco & col uermiglio sogliono ricoprire la pallidezza del uolto; & con la forza delle acque non pur fanno i capelli di negri biondi, ma di argento di color d'oro. Ma questa tal fede; che elle dimostrano in cotali ornamenti; hanno parimente nel cuore. Percio potendo

uoi dire, colei non è, ma par bella; cosi ragioneuolmente potete seguire, costei par buona, ma non è. Altro tengono chiuso nel petto, & altro profferiscono con la lingua. Dice Messer Francesco Gussano, giouane molto intendente delle Grecche lettere, appresso Greci usarsi un prouerbio: il quale è, tre cose esser cattiue; il mare, il fuoco, & la femina.

Pic. Posso bene io chiamar fuoco quello, ch'esce da gliocchi della mia Signora.

Ar. Noi ueggiamo, che naturalmente una femina odia chi l'ama; & per lo cõtrario ama chi le porta odio. Percio ella donera in vn punto a colui quello, di che in piu giorni ha dispogliati molti.

Pic. Io conobbi in questa citta una assai bella giouane; laquale i danari, che di giorno in giorno guadagnaua la mercatantia del corpo, in un uolger di ciglia tutti perdeua alle carte.

Ar. D'altra parte la femina, mentre alcun le porge, finge amarlo: & noi le piu uolte siamo co tanto sciocchi, che sel crediamo, non ci ricordando di quel piaceuole detto del buono & saggio Vespesiano. A cui persuadendo una gionane d'esser di lui inamorata, egli la fece condurre a se; & preso di lei amo-

roso piacere, comandò che le fosse data vna gran quantita di danari. Dimandò il dispensatore; cui egli volesse, che quella quantità fosse riferita in ragione. Rispose giuocosamente Vespesiano. scriui: Al molto amato Vespesiano Fuluia (che cosi era il nome di lei) nobile giouane. Vedete, come appresso Sallustio colei; che la congiura di Catilina discoperse, incomintiò a far poco conto del suo amador Curio, tosto che egli caduto in pouertà, non le poteua piu esser cortese. Ma che bisogna dir cio? Non si sa l'auaritia esser natural peccato delle femine. Eriphile per desiderio di hauer il ricco monile di Argia fu cagione della morte indarno preueduta dal suo marito. La onde uoi letterati conueneuolmente chiamate vna meretrice lupa, & lupanaria quelli alberghi, che con altro vocabolo postribula, & noi uolgari chiassi diciamo. Del peccato della gola io non parlo; perciochè puo bastare lo essempio di Eua. Quanto nel cuore d'una femina possa l'ira; leggete di Medea. Quanto l'inuidia; reccateui innanzi gliocchi Circe: la quale inuidiando la infelicita della bella Scilla amata da Glauco, auelenò l'acqua d'una fon

te: nellaquale souente la giouane era usa di lauarsi: di maniera, che la forza d'i ueneni la trasformò in quel Mostro così horribile, come si legge. Se nelle femine s'annida la superbia; ve lo potrebbe dir Niobe, se per questa cagione non fosse trasformata in sasso; ouero Medusa, gia bella giouane, hor spauentosa oltre modo. Vltimamente sono le femine cotanto libidinose, che ardisco affermare, che esse non possono uedersi satie giamai. Et prima, l'acque del mare si seccheranno, & caderanno le stelle del cielo, che le nostre femine cessino di peccare. Ne una è diuersa dal l'altra; ma tutte parimente sono traffitte dalle punture di questa maladetta lussuria. Et se vergogna non le ritenesse; chi dubita, che esse non ricercassero gli huomini, come glihuomini ricercano loro? Credete voi, che sia fauola quello, che si scriue, di Pasiphe, di Semiramis, & di Bibli? Onde mi soglio far marauiglia, di quel gentilhuomo Bresciano: ilquale per l'amore che a una giouane portaua potesse sofferir di star serarto in vn forciere due giorni interi digiuno, & senza alcun cibo.

Pic. Messer Pietro non ne dite piu: che sete sospetto.

ſpetto.

Ar. Io ſono amico & ſeruitor delle donne: ma coſi parlo per dire la verita, non per odio ne per diſprezzo d'alcuna. Et chi dice il uero; ſe ben biaſima, non pecca. Io leggo, che Comodo Ceſare eſſendo dalla moglie inuitato a prender ſeco non piu vſati & vergognoſi modi di piacere amoroſo, egli per raffrenare il deſiderio, che vedeua in colei di nuoue libidini; le diſſe, che il nome di moglie era titolo di dignità, & non di voluttà. Il che ella non potendo ottener dal marito; come ſi crede; volle eſperimentar con altrui: & fece quello, ch'era di ſua natura. Alcuni forſi iſtimano, che con l'eſſer diligente cuſtoditor della moglie ſi poſſa far riparo al male: ma s'ingannano. Le guardie non giouano; anzi le rendono piu volonteroſe del male: percioche quãto vna coſa è piu negata, tanto ella piu ſi deſidera. Et chi ſi diſpone di volere eſſer della moglie guardiano, ſi mette a impreſa non men difficile, che odioſa. perche non ſolamente fa dibiſogno, che egli tenga gliocchi adoſſo gli ſtrani; ma che ſi guardi per inſino da i parenti, da i fratelli,

& da ogni domestico & famigliare. Il che fare non si puo senza offesa dell'amicitia & del parentado. Se non vogliamo per cio vsare un rimedio; che scriue l'Ariosto nella sua satira, o un'altro: che insegnò a vn suo amico geloso, forse burlando, M. Bernardino Daniello.

Pic. Che rimedio puo esser questo?

Ar. Disse il Daniello hauer letto innon so, che libro: che qualunque huomo crede la Luna esser femina; & a quella nome di femina attribuisce; necessariamente è costretto di sempre seruire alla moglie: ma chi lei reputa maschio, sempre sara della sua moglie padrone. Io; checonosco Messer Bernardino non men prudente, che virtuoso; tengo, che sotto a questa fintione egli voglia intendere, che achiunque desidera di cōseruar la castità della moglie, fa di mestiero che non solamente tenga glihuomini per maschi, come essi sono; ma per insino alla Luna; laqual penetrando la notte per entro le finestre, & le fissure delle case si caccia, doue ella vuole: & finalmente colui dee pensar ciascuno esser maschio & pronto a romper la castità della sua mo-

glie.

Pic. Piacemi questa allegoria.

Ar. Torno a dir l'auaritia esser' cosa cosi propia delle femine, che nulla piu. Et percio dice un certo autore, che quella femina; che difende la sua castità da i colpi dell'oro; la difendera molto meglio dalle offese di cẽto huomini armati. Ne senza cagione è finto da Poeti Gioue per espugnar la fortezza; nella quale era rinchiusa Danae; hauersi conuertito in pioggia d'oro. Cosi a quel detto di Ouidio; ch'è famigliar del Dolce; ,, Casta est, quam nemo rogauit; io soglio aggiunger quest'altro, o vero colei; che prega, & non ottiene: & quelle che sono caste di corpo; non hanno percio casto l'animo. Ricordami hauer letto, che vna giouane giurò dinanzi al giudice, non si raccordar d'esser mai stata uergine.

Pic. Il contrario posso io dire d'un'altra: laqual dieci anni giacque nelle braccia del suo innamorato; che fresco & gagliardo giouene era; & affermaua tale hauer la sua uirginita, quale se la portò dalla madre. So d'un'altra uedoa; che essendo grauida diè intendere al figliuolo, che'l corpo l'era gonfio per

strigherie.

Ar. Quanto anchora le femine siano sfacciate; poscia che vna volta hanno trappassato i termini della vergogna; & quanto piene di ambitione, & di dominar desiderose; ue ne puo far fede Giulia matregna di Antonino Caracalla: laquale ponendo sotto a piedi ogni legge humana & diuina, non si vergognò di persuadere il figliastro, che per moglie la prendesse. Era costei inuero molto bella. Onde vn giorno discouerse artificiosamente una parte del corpo: laquale Antonino ueduta; & fieramente da lussuria combatutto, le disse: io uorrei, che fosti mia moglie, s'egli fosse lecito. Rispose ella, è lecito, se vuoi tu; ilquale dai le leggi, & non le riceui. Con questa cotal risposta ageuolmente l'indusse alle scelerate nozze.

Pic. Male fè costei.

Ar. Adunque non crediamo, che vna femina; sentina di tutti i vitij; la cui natura è tale, quale habbiamo in parte detto; possa offender l'honore dell'huomo buono. Ma stiasi egli appresso noi nella sua riputatione, se bē la moglie è impudica; & in luogo della mala oppenione un'altra ne succeda: laquale alligni

ne nostri petti cō salde & ferme radici. Questa fia a credere, che dalla corrotta vita della moglie biasimo alcuno al marito non deriui.

Pic. Messer Pietro, voi sete dicoui, sospetto.

Ar. Io vi diro sempre, ch'io sono amico delle donne: ma la verita sta cosi. In tanto, che se'l uero giuditio seguire vogliamo; la femina è animale indomabile, vario, incostante, & come habbiamo detto, pieno di lussuria & d'auaritia: cattiuo, inganneuole, falso, crudele & fiero oltre modo. Percio ne libri deglianti chi si legge, che in certa isola una moltitudine di femine leuò di uita tutti i maschi.

Pic. Fu in Lenno.

Ar. Cessino adunque questi mordaci riprensori & calumniatori d'i mariti. & se pure alcuno accusar ne vogliono; accusino quelli, che volontariamente comportano, che le mogli incorrino in queste bruttezze. Che ben si trouano molti; che o per guadagno, o per adempire i loro dishonesti appetiti, non solo sostengono, che le mogli facciano loro le corna: ma essi stessi (vergogna del guasto mondo) ne diuengon ruffiani. Voi pure hauete letto del Fiorentino: ilquale trouando, che la sua moglie si haueua nascoso in casa vn fanciullo; dop

po hauer cenato allegramente, tutti e tre se n'andorono d'accordo in letto. Onde la dimane il fanciullo raccontò in piazza, ch'egli non sapeua, se in quella notte fosse stato piu, o marito, o moglie.

Pic. Iddio ne spenga il seme di queglibuomini, & di questi fanciulli.

Ar. Questi tali ben sono scelerati & degni di biasimo: & nelle sacre lettere coloro, che si ritengono le adultere, sono & sciocchi et pazzi nomati. A Marco Antonio fu reccato a uitio, che egli gliamanti della moglie hauesse inalzati ad honore. & molti accusano la sua patienza: con cio sia che hauendo egli trouato Tertullo, fauorito della moglie, a mensa con esso lei, niun segno d'ira dimostrasse. Pertinace Imperadore fu similmente ripreso, ch'egli non prendesse cura della castità della moglie: lasciando, che vn suonator di cethara facesse cō lei publicamente l'amore. Biasimato fu seuero; che la sua Giulia; quasi publica meretrice; si ritenesse per buona. La legge, che fe Platone; uoleua, che'l marito trouando la moglie in adulterio la potesse uccidere senza pena. Et parmi, che le leggi Imperiali assoluino similmente hoggidi colui; che

amendoi colti in fatto parimente uccide. Del che a tempi, nostri in Padoua ci sono ueduti alcuni esempi. Percio Messer Lodouico mi dice, che Horatio amaua meglio vna sorte di piacere facile & presta, non hauendo egli rispetto alla bassa qualità d'una fante; che con tanti pericoli godersi le mogli altrui.

Pic. Io vorrei il contrario.

Ar. Auuerrebbeui di quelle cose, che souente auẽgono in simili casi, lequai sono o storpiature o morti. Ma per tornare a proposito; come, che i Romani frenassero la licenza d'uccider le mogli trouate in tali fatti: nondimeno ciascuno poteua a sua voglia la sua lasciare, & pigliarne un, altra. Ilche, se fosse concesso in questa età; colui, che ritenesse la sua, sarebbe ben senza fallo dignissimo di eterno biasimo.

Pic. D'esser lapidato dalle genti, o abbruciato uiuo.

Ar. Ma se cio non permette la legge; & l'uccidere è cosa empia, non essendo il fallo di volontà del marito; ingiustamente è ripreso. Ne deue dolersi alcuno della ingiuria delle corna, essendo la sua sventura comune cõ tan

ti huomini di si chiara fama : come fu Pompeo , Cesare , Seruio Sulpitio , Marco Crasso , & moltri altri , che di sopradicemmo. Iquali senon si poterono difender dalle offese delle mogli essendo huomini grandi & di tanto eleuato intelletto; meno in uero si potremo difender noi:che in ogni cosa siamo loro di gran lunga inferiori.

Pic. Senza dubbio.

Ar. Augusto ; che ottenne l'Imperio di tutto il mondo ; seuerissimo de gli adulterij uendicatore ; non pote a questa infermità trouar medicina . Domitiano per cagion di adulterio scacciò la moglie : dipoi non potendo soffferir quel diuortio da capo se la riprese . Del che non meritò laude . Essendo detto a Marc'Antonio;che o lasciasse,o uccidesse la moglie adultera;rispose egli.Se io la lascio, conuiemmi ritornar la dote:accennando l'Imperio ; ilquale haueua dal suocero hauuto per dote.

Pic. Buono.

Ar. La onde,chi puo seruar casta la moglie,se la serui : chi non puo,non si turbi. E' uero, che'l marito amando,come si dee , la moglie, non puo fare,che non si dolga veggendola caduta

falli: & s'egli ha figliuoli di lei; non gli puo guardare con buono stomaco, dubitando sempre, che essi non siano suoi. ma scacci il dolore con la ragione. Et habbia nell'animo cio essere della moglie peccato grande, ma humano; ilquale commettono apunto quelle, che sono buone tenute: &, che questo tal fallo non apporta biasimo al mariro, quando egli non lo consente. pensi anchora, che nessun marito per discorrimento & consiglio humano si puo guardar dalle corna: si per li molti insidiatori della castità: & si per infirmità del sesso. Crediamo in fine tutte le donne esser, come dice il nostro Poeta, macchiate d'una pece: & quella esser delle altre alquanto megliore; delle cui lode & d'i cui biasimi non e' chi parli. Quale credete uoi, che fosse la Laura del Petrarcha, celebrata da lui con tanta bella copia di versi? Io per me credo, ch'ella sia stata men, che honesta. Et quando il Petrarcha haueua da lei le liete notti, correua a gli inchiostri; & spiegando le lodi di lei nel campo di molte carte, ne scriueua quelle tante marauiglie, che si leggonno. Qual volta ella gli si mostraua crudele, ne scriueua tut

ti i mali.

Pic. Credo io anchora. E'l medesimo si puo dire della Bice di Messer Dante, della Seluaggia di Messer Cino, & di molte altre.

Ar. Ora per concluder questo ragionamento; Il uitio della dõna non puo offender la virtu dell'huomo. Et a chi crede altrimẽte dite che gliè piu Heretico di Luthero. Et Carlo ha torto di dolersi d'essere entrato nella liurea di tanti huomini da bene.

Pic. Io, mentre, che viuo, non u'entrero: & cõforto ciascuno a fuggir da i legami della moglie-ra; come i cani dalle mazzate.

Ar. Entriamo in camera: che vdiremo. Meer Titiano ragionare della Pittura.

Pic. Entriamoui.

IL FINE.

ALLA MAGNIFICA SIGNO ra Madonna Leonora siluia. Lodouico Dolce.

SIgnora io non dubito, chel presente Dia logo m'acquistera piu tosto biasimo, che laude appresso il vostro bello & gentile animo: & conoscendo uoi honestissima, ui parrà, che io habbia scritto delle Donne non pur quello, che non è; ma quello, che non puo essere. Al che rispponder volendo, dico; che in vna parte ho scritto il uero: in altra douea esser piu temperato. Ho scritto il uero parlando in fauor di quei miseri: a quali uoi altre contra ogni douere fate souente si graue oltraggio, quanto è quello delle corna; & in cio cofesso, che le parole non sono andate di pari al suggetto. Douea esser piu temperato: che a dire la verità si troua pure delle femine honeste & virtuose: & volendo dir male delle triste, non si dee percio dannar tutto il numero. Ma che? ho errato: & sendo huomo, merito perdono: ilquale facil cosa mi fia di trouare appresso le buone: lequali sapendo non esser tali, non terranno, che cio sia detto a lor vitupero, senza, che

per serbare il decoro di chi parla cosi si conuenjua di fare: & essendo voi donne use di continouo con noi huomini; & noi huomini cresciutici sempre con uoi donne; & alleuati dolcemente nelle uostre braccia, ciascuna, che è consapeuole di se medesima, sa & conosce bene, me non esser molto vscito d'i termini. Et se pure uscito ne sono (o isdegno o giusta cagione, che se l'habbia operato) io a tutte humilmente chieggio perdono: promettendo per ammenda del mio peccato a guisa dell'antico Stesicoro, ilquale prima biasimò, & dipoi per rihauere il perduto lume tornò a lodare la da lui biasimata Helena; prometto dico a qualche tempo di dir delle donne altretanto bene, quanto n'ho detto male. Fra tanto Vostra Signoria mi serbera nel grembo soauissimo della sua dolce gratia; nella quale bramo di sempre viuere.

Di villa à dieci d'Agosto. M.D.XXXXII

Errori fatti nel stampare.

A car. 2. spiaceuole, spiaceuoli.
A cah. 3. fuor di quealla, fuor, che quella.
A car. 4. Qantità, qualità.
Alla mede. Percio. Ar. Percio.
A car. 5. Mometo, Momento.
A car. 14. Vedoa, vedoua.
A car. 15. andorono, andarono.

2587049 A